

«I personaggi? Sono come neonati Poi si sviluppano»

Intervista allo scrittore americano Cameron
Sarà presente ai festival di Sarzana e Mantova
«Scrivere è stato il mio sogno fin da bambino»

Il paesino ricorda il luogo del suo ultimo romanzo: «Andorra» tradotto da Giuseppina Oneto, pubblicato da Adelphi. Peter Cameron, sorride, cammina per le stradine di questo piccolo paese della Liguria, guarda interessato la piazza e la gente. Sembra tutto così lontano dall'East Village, dove vive da più di trent'anni, da quando New York l'ha chiamato facendogli abbandonare il luogo dove è nato e cresciuto, il New Jersey. L'autore americano dalla scrittura densa e profonda, dai dialoghi perfetti, definito «classico» dalla critica di tutto il mondo, è amatissimo dai lettori italiani che lo seguono dall'uscita dei romanzi che l'hanno consacrato, «Un giorno questo dolore ti sarà utile» e «Quella sera dorata». Lui ricambia con affetto e con un tour per il Paese: prima tappa il Festival della Mente di Sarzana, poi sarà a Mantova, Milano, Trieste.

Cosa significa, per lei, il paese di Andorra?

«I piccoli posti mi hanno sempre affascinato, dopotutto sono cresciuto negli Stati Uniti, un paese stupefacente per la varietà geografica e politica. Sembra impossibile che un paese così vario e incoerente riesca a rimanere integro e unito. L'idea di una piccola nazione omogenea è intrigante, sono sicuro che possa essere, per chi ci vive, una benedizione e una maledizione».

Ha detto che i suoi personaggi nascono dall'inconscio. Da dove esce il protagonista Alex Fox?

«Quando qualcosa arriva dall'oscurità, dal mistero del nostro inconscio è impossibile riportarlo alla sua genesi. Come tutti i miei personaggi Alex mi è apparso come un'ombra, forse un neonato... poi si è sviluppato. L'ho scoperto pian, piano scri-

*Preferisco ascoltare
le persone anziché
parlare, adoro
il teatro*

*Non riuscirei a
vivere senza scrivere,
senza una storia
mi deprimono*

vendolo. E' lui che si è svelato».

Ha mai desiderato di fuggire come Alex?

«Penso che ognuno di noi, qualche volta, desideri fuggire dagli affanni, dalle delusioni, dai problemi. Io l'ho pensato tante volte ma mi sono sempre trattenuto e il desiderio rimane, come una luce fioca. So di essere un privilegiato, amo dove i luoghi dove vivo, quello che faccio, i miei amici, la famiglia e i miei cani. E' difficile per me immaginare una vita migliore».

Quando ha capito che sarebbe stato uno scrittore?

«Mi è sempre piaciuto scrivere, ho sempre sognato di esserlo fin da ragazzino, ma sapevo che non era un'ambizione facile da realizzare. All'università ho capito che ero un'artista, la scrittura creativa stava diventando una parte fondamentale della mia esistenza. Non avrei mai immaginato di pubblicare, anzi. Nel 1983 il mensile "The New Yorker Magazine" ha scelto un mio racconto, solo nelle settimane successive ho iniziato a sentirmi un vero scrittore, ma solo per poco».

I suoi romanzi hanno dialoghi costruiti con humor e sensibilità. Da chi è stato influenzato?

«Preferisco ascoltare le persone, invece che parlare in continuazione. Adoro il teatro, la drammaturgia dove tutto dipende dai dialoghi, per questo mi appassiona scriverli».

E' un autore molto amato dai lettori e dalla critica. Cos'è per lei oggi la creatività?

«Non ci penso mai, fa parte della mia giornata come mangiare, camminare, respirare. Non riuscirei a vivere senza scrivere. Quando finisco un romanzo e sono senza idee, senza una storia da seguire mi deprimono, mi sento sperduto. A volte penso che non riuscirò più a scrivere, che il libro in uscita sarà l'ultimo e non ce ne saranno altri. E' terribile, è come se la mia vita non avesse più senso».

Scrivendo un libro si è mai detto:

«lascio perdere e non scrivo più»?

«Ogni volta che scrivo un romanzo arrivo a un punto in cui mi perdo, non so come procedere, non credo più nella storia e temo di non finirla. Prima mi spaventavo, adesso sono più tranquillo. E' normale, fa parte del processo di scrittura, aspetto pazientemente il momento in cui mi riconnetto con la trama in modo vitale e ricomincio».

Un'immagine della sua infanzia, giovinezza che vorrebbe raccontare.

«Molti scrittori dicono di trasformare la vita in letteratura, ma per me accade l'esatto contrario».

Le è rimasto un sogno?

«Certo! Vorrei studiare e parlare italiano. Magari alla prossima intervista...» ■

Grazia Lissi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peter Cameron sarà a Sarzana e Mantova, presenterà il romanzo «Andorra»

Il Festival della Mente

A Sarzana 60 eventi e 45 mila spettatori

Parte oggi, fino al 30 settembre, l'undicesimo **Festival della Mente** di Sarzana, La Spezia. Un nuovo direttore scientifico, lo psicoterapeuta e saggista Gustavo Pietropolli Charmet annuncia i temi di quest'anno «Creatività e rapporti con le nuove generazioni», 60 eventi, di cui 39 del festival e 21 specifici per bambini curati espressamente da Marina Cogoli, 45 mila spettatori in arrivo. Apre la lectio magistralis di Mario Calabresi, (domani andrà in onda sul nostro sito una sua intervista), Peter Cameron e Mario Missiroli si incontrano «Un giorno questa creatività ti sarà utile», Paola Mastrocola ci spiega «La sparizione dello stu-

dio», Oscar Farinetti rallegra con «Il più rimane da fare. Per questo il futuro è meraviglioso», la scrittrice indiana Anita Nair parla delle identità delle donne del suo paese, Chiara Saraceno «Eredità tradizione e cambi generazionali», Elena Riva «Il mito della perfezione nella femminilità contemporanea», Katia Provantini con «Sopravvivere alla scuola media». E poi Silvia Veggetti Finzi, Michele Serra, Christian Raimo, Andrea Branzi, Luca Molinari, Beppe Severgnini, Stefano Boeri, Gianni Berengo Gardin, Paolo Rossi e Gianmaria Testa. Lo storico Alessandro Barbero tiene tre incontri sul tema dei conflitti armati. (G.L.)